

LA FESTA ALLA MAGIONE. Sono 984 i commercianti che fanno parte del comitato che si batte contro le estorsioni. Il racconto di Giuliano: «È dura, ma lo rifarei di nuovo»

Quando dire «no» significa vivere scortati: le storie di chi si ribella

●●● A nemmeno un'ora dall'inizio della decima festa di Addiopizzo a piazza Magione, spuntano un paio di bancarelle sospette, lontane dagli stand autorizzati dove espongono i negozianti che aderiscono all'associazione antiracket. Un gruppo di studenti passeggia sul prato.

«L'acqua da quello non la compriamo, è abusivo», dice una ragazza. «E perché?», chiede il compagno. «Perché io i soldi preferisco darli a chi è in regola». Non è solo una risposta perentoria. È anche il segno che a undici anni dalla nascita di Addiopizzo qualcosa sta cambiando. Nel modo di pensare e di

agire di alcuni giovani, ma anche di alcuni imprenditori. Erano 106 quelli che misero nome e cognome nella prima lista di Addiopizzo pubblicata sul Giornale di Sicilia, a pochi mesi dagli adesivi, che spuntarono nel centro di Palermo, con la scritta: «Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità». Un'azione che venne applaudita anche da Pietro Grasso allora a capo della Procura di Palermo.

Sono 984 oggi i commercianti che fanno parte del comitato che si batte contro le estorsioni. E alcuni di loro ieri mattina, per aprire la festa, hanno sfilato in corteo da piazza Verdi fino alla Magione, insie-



SFILATA DI STUDENTI E NEGOZIANI TRA STRISCIONI E SLOGAN CONTRO LA MAFIA

me con le scolaresche. Tra gli altri, c'era Maurizio Vara, iscritto della prima ora. Gli estorsori danneggiarono il suo albergo pochi giorni dopo che Addiopizzo aveva reso pubblico l'elenco. Oggi è diverso, a sentire Ninni Gullo, imprenditore edile, figlio dell'ex sindaco di Monrea-

le Toti Gullo. Denunciò i suoi taglieggiatori nel settembre 2012, qualche mese dopo vennero arrestati nell'operazione «Nuovo Mandamento».

«All'inizio è stata dura – racconta – e abbiamo dovuto rinunciare all'appalto per il quale siamo stati estorti, ma siamo andati avanti e oggi l'azienda è viva. Penso che denunciare sia stato un atto di normalità, se lo avessero fatto altri prima di me, magari non sarebbero venuti a bussare alla mia porta».

Nel 2008, invece, si presentarono nel biscottificio di Antonino Giuliano, in via Buonriposo. Fece una rapina, portarono via 750

euro dalla cassa e minacciarono il titolare: «Mettiti a posto altrimenti continuiamo». Giuliano si rivolse alle forze dell'ordine e da allora è sotto scorta. Ieri anche lui era nel bazar di piazza Magione a vendere oltre ai suoi biscotti, anche pizze.

«È dura vivere così, ma ancora peggio sarebbe stato cedere i soldi che ogni giorno mi guadagno svegliandomi all'alba». Giuliano è sicuro: «Io lo rifarei e spero che lo facciano i molti che ancora continuano a pagare». Mentre lo dice, gli studenti comprano il suo sfincione.

«Stacchiamo la spina alla mafia. Contro il pizzo cambia i consumi», è lo slogan sullo striscione prepara-

to dagli allievi dell'istituto industriale Volta, scuola di viale dei Picciotti, vicino a Brancaccio. All'industriale Majorana di via Astorino, a San Lorenzo, insegna Francesco Napoli, 48 anni, una quindicina dei quali passati in cattedra. «Rispetto alla passata generazione – nota il professore – vedo nei miei attuali alunni una maggiore sensibilità, una maggiore voglia di esserci alle iniziative che riguardano la legalità. Anche se qualche anno fa, fu inutile ogni tentativo di convincere un ragazzo di una famiglia "particolare". Partecipava alle attività, ma il suo disinteresse era chiaro». Probabilmente se fosse stato ieri alla fiera del consumo critico di Addiopizzo non si sarebbe posto il problema di acquistare dal abusivo di turno piuttosto che dal signor Giuliano. (FRAS) FRA.S.